

APPUNTAMENTI

BARCELLONA A MATERA
♦ Il saggista Luca Nannipieri, autore de «La cattedrale d'Europa» (San Paolo) sulla Sagrada Família di Barcellona, inizia da Matera un giro di presentazioni del suo lavoro. Oggi a Palazzo dell'Annunziata (ore 18.30) don David Mannarella, delegato per i beni culturali della diocesi, il giornalista Paolo Tritto, Nunzio Lionetti dell'associazione «Umana Dimora Basilicata» e Marco Pelosi, responsabile della cooperativa «Oltre l'Arte», parlano del volume e soprattutto dello straordinario humus culturale e sociale che ha reso possibile la nascita di un simile capolavoro, nello stesso tempo assolutamente individuale eppure collettivo. Altri appuntamenti sono previsti in parrocchie e scuole della regione.

CULTURA
E SOCIETÀ



la recensione

La natura morta
(ma non senza vita)
nei versi di Ruffilli

DI MARCO RONCALLI

Si può esprimere la razionalità della natura? Si può rifondare liricamente l'allegoria nella filosofia? Si possono spingere i processi materici dentro tunnel sonori? E quello che sembra fare Paolo Ruffilli nel suo libro fresco di stampa, e cioè una catena di aforismi e frammenti quasi giunti da una «cosmogonia ritrovata» con un conclusivo «piccolo inventario delle cose notevoli». Una litania di versi dove suoni e segni, luce e colori interrogano il lettore, accompagnato a sostare innanzi a un quadro che suggerisce suggestivi rimandi al tempo e al sapere, al potere del dare nomi. Un quadro che risveglia cose e sentimenti, appunto chiamandoli. E persino dicendo una cosa a significazione di un'altra. Come a credere che la poesia pura possa avvicinare alla verità quando abbraccia insieme l'anima del mondo e la sua materia, ma persino quando un po' finge. Proprio come quando la scienza simula qualcosa per cercare di capire dei fatti: replicando artificialmente dei fenomeni, dunque quasi ripetendoli fuori dalla realtà. E allora sì, c'è un bel debito di gratitudine (riconosciuto e palesato verso autori come Luigi Heilmann, Noam Chomsky, Roland Barthes...). Ma c'è qui, anzitutto, una concezione della lingua come flusso energetico che arriva da una centrale lontana, come musica che giunge non si sa da dove. E c'è un'idea di conoscenza che quanto più appartiene al mondo del singolare, tanto più ha valenza universale. Mentre l'attenzione, costante, alle dinamiche della natura, con le sue catastrofi e il loro conto quotidiano che sgomenta, altro non è che un'anticipata metafora dei processi morali. Dunque: la poesia come stato ritmico del pensiero e avventura mentale; ed ecco l'io che parla negli altri, che rammenta le cose per giorni dimenticate, tiranneggiandole nel richiamarle e poi riverberando le sue idee da una sponda all'altra: frantumandole e ricomponendole. Cogliendo i vuoti e pieni. lo spirito e la materia. «Il corpo non si vuole/ o pieno o vuoto/ perché la via/ consiste appunto/ nel margine sottile/ che si dispone tra/ il niente e la materia». Il corpo sì. E tracce di religiosità impalpabile, misteriosa: «Da dove nasce,/ prima ancora/ di ritrovarci nati,/ tutto quello che/ - senza saperlo - siamo già stati?»; «la natura morta/ non è senza vita:/ tutto si trasforma senza cessare di essere». Il rimando al tessuto vitale inverte l'astrazione nel concreto, senza dimenticare che la realtà conta se percepita col pensiero, se detta nel prodigio della parola. In appendice alcuni «appunti per una ipotesi di poetica»; per l'autore è l'occasione di chiarire che, per pronunciare davvero il sublime, «occorre partire dal calco, dall'orma, da una traccia sottile. Per una legge dell'inverso proporzionale: quanto è più basso è il tono, tanto più alto è l'effetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Ruffilli
NATURA MORTA
Aragno. Pagine 124. Euro 10,00

inchiesta Sempre più numerosi e di successo i volumi scritti da e su disabili



Una scena da «Lo scafandro e la farfalla» di Julian Schnabel (2007)

Corre forte il libro ad handicap

DI LAURA BADARACCHI

Michele Riva ha scritto la sua storia grazie a un sensore speciale che attiva la tastiera col movimento degli occhi. Un comunicatore che lui - affetto da Sla (sclerosi laterale amiotrofica) -, dopo la tracheotomia che gli impedisce di parlare, definisce «la mia finestra sul mondo». Ma *Il ramarro verde* è anche un libro corale, che ospita altre testimonianze di amici con la stessa malattia degenerativa. Pubblicato da Dissensi edizioni, ricorda in alcuni passaggi *Lo scafandro e la farfalla*, tradotto nel 2007 per Ponte alle Grazie: pagine «dettate» con l'occhio sinistro, poi diventate un film (premiato al festival di Cannes), dal giornalista francese Jean-Dominique Bauby, colpito da ictus e poi dalla sindrome locked-in. Due autori accomunati dall'ostinazione di gridare senza suoni la loro voglia di vivere imprigionata nei corpi. L'autobiografia di Michele è soltanto uno della cinquantina di volumi presentati o citati nell'inchiesta «Vite di uomini non illustri», pubblicata nel numero doppio di dicembre/gennaio della rivista *SuperAbile Magazine*, mensile pubblicato dall'Inail anche on line (www.superabile.it) e inviato gratis in versione cartacea a cinquemila abbonati. Osservate anche dal punto di vista narrativo: infatti aumentano i libri scritti da disabili o dai familiari. E, anche se pochi raggiungono il successo editoriale, alcuni vedono la loro vicenda umana trasformarsi in best seller. «Basti pensare al successo di *Se ti abbraccio non aver paura*, racconto *on the road* di un viaggio d'eccezione: quello dell'imprenditore Franco Antonello e di suo figlio Andrea, un ragazzo autistico di 18 anni, che attraversano il continente americano alla ricerca di qualcosa che non ha nome - sottolineata nell'inchiesta la giornalista Antonella Patete -. A scommettere sulla forza di questo racconto intenso e scanzonato, consegnato alla penna dello scrittore Fulvio Ervas, è stato l'editore Marcos y Marcos. E i lettori hanno gradito: pubblicato all'inizio del 2012, il volume è schizzato subito in vetta alle classifiche, restando per oltre 7 mesi tra i dieci libri più venduti della narrativa italiana». Tradotto in 8 lingue, vanta già 14 ristampe e oltre 200mila copie vendute: numeri da capogiro. «In un momento difficile come questo, è fondamentale una testimonianza che dimostri come sia sempre possibile reagire, trovare qualcosa di bello anche nella difficoltà, purché si sia disposti a darsi da fare anziché cedere alla rassegnazione», commenta

l'editore. Anche Mondadori ha puntato su questa tipologia autobiografica: da *Cosa ti manca per essere felice?* (2011) di Simona Atzori, ballerina nata senza braccia (volume di taglio «spirational», motivazionale), a *Più forte del destino. Tra camici e paillettes. La mia lotta alla sclerosi multipla* (2012) dell'attrice Antonella Ferrari. Il messaggio è chiaro: in un mondo in cui l'immagine della donna appare sempre patinata e perfetta, avere una disabilità rappresenta la più difficile delle sfide. Invece *Ziguli* di Massimiliano Verga (padre di un bambino con disabilità) «è un libro-verità duro e schietto», commenta Alberto Gelsumini, editor della collana Varia saggistica per Mondadori: «I motivi di questo interesse? Possiamo supporre che il lettore si identifichi con una condizione di dolore e sofferenza. O

che in questi libri si trovi un messaggio di speranza, la forza di rialzarsi dopo una difficoltà. Oppure che semplicemente si apprezzi un punto di vista differente sulla vita di tutti i giorni». Ogni volume, infatti, è un caso a sé anche dal punto di vista del confezionamento e della promozione. «I libri che hanno avuto maggiore successo - conclude l'editor - sono stati aiutati da un lancio in tv e sui giornali. Ma forse in questi casi i mass media hanno dato spazio anche a personaggi non famosi, come Verga». Tra le piccole case editrici, Ali&no dal 2010 a oggi ha puntato su 5 titoli nella collana «Maree» dedicata alle vite difficili. Spiega la curatrice Gabriella La Rovere, medico, che alcuni anni fa ha abbandonato la professione per seguire meglio la figlia disabile, oggi ventenne: «Sono

diari, opere di narrativa o biografie con un comune denominatore: raccontare la complessità di esistenze trascorse con oppure accanto alla malattia e alla disabilità». Come *Ultimo tra gli ultimi*, vita di Francesco del Bambin Gesù, un frate autistico contemporaneo di san Giovanni della Croce e proclamato beato «a furor di popolo». Un dato è certo: raccontarsi in un libro fa bene a tutti. Per le persone disabili e i loro familiari diventa un volano tutt'altro che autoreferenziale, capace di ridare slancio e ottimismo, un pozzo scavato in se stessi dove ritrovare energie impensabili e voglia di vivere. Con un indiscusso effetto positivo psicologico che si riflette non solo sugli autori, ma anche sui lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demetrio: le autobiografie hanno valore terapeutico



«**N**ei volumi autobiografici scritti dalle persone disabili e dai loro familiari ho riscontrato una volontà quasi indomita di dare la parola alla sofferenza, al dolore. Ne emerge, insieme a una maggiore consapevolezza di sé, una scrittura densa di speranza, una convinzione straordinaria di riuscire a farcela, una sorta di auto-incoraggiamento», fa notare Duccio Demetrio, docente di Filosofia dell'educazione all'università di Milano-Bicocca e fondatore della Libera università dell'autobiografia (LUA) di Anghiari (Ar). «I protagonisti disabili scrivono per testimoniare la loro storia e anche per rompere il silenzio sociale sulla loro condizione. Sono mossi da un bisogno di comunicazione e socializzazione». E dal punto di vista contenutistico l'impianto di questi libri sottende «risvolti dal punto di vista sociale, psicologico ma anche filosofico: ci imbattono in una visione del mondo proposta a coloro che non vivono la disabilità. Anche se paure e bisogni affettivi appaiono molto simili», osserva il professore, convinto che in questa tipologia di scritti sia preminente «la dimostrazione di una sensibilità profonda che mette in crisi luoghi comuni e false sicurezze. La letteratura personale consente di riconquistare una sapienza che non troviamo nella mentalità dominante». Oltre a «sfondare una cortina di pregiudizi presenti pure nella sfera familiare: gli autori rivendicano profilo intellettuale in difficoltà estreme, esprimendo energia vitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Laura Badaracchi

testimonianze

Bonanate: silenzi parlanti E la stanza diventa piazza



Si chiama Danilo. La sindrome di locked-in lo ha lasciato «ai confini fra la vita e la morte. La mente lucida e consapevole, ma totalmente paralizzato. Un'invalidità rara, forse 500 casi in tutt'Italia». È sposato con Mariapia Bonanate, giornalista e scrittrice, che lo cura a casa, nella sua stanza piena di luce affacciata su una piazza. Lo racconta nel volume *Io sono qui. Il mistero di una vita sospesa* (Mondadori). Ha deciso di scrivere la sua esperienza dopo aver «indugiato a lungo. Ma via via che entravo nel mondo di questa quasi sconosciuta disabilità - che lascia la persona immobile, ma cosciente: può solo comunicare con il battito delle ciglia -, scoprivo l'infinita solitudine di questi malati e dei loro familiari. Mi sono sentita allora in dovere di parlarne per creare una rete di sostegno. Ma ho anche pensato che ciascuno di noi, prima o dopo, s'imbatte nel dolore e come sia importante vedere una luce che renda meno fitto il buio». Il libro sta andando bene: «Cammina con il passaparola; molti lo hanno messo sul comodino e spesso lo rileggono. Ne sono commossa. E non è più il racconto di una vicenda privata, ma di sentimenti e situazioni che tutti possono provare», sottolinea Mariapia. Dai lettori infatti ha tanti riscontri, «sia via mail che per lettera. Quasi sempre vivono una sofferenza: alcuni si trovano nelle mie condizioni, con quella solitudine aggiunta tanto diffusa. E i giovani mi hanno sorpresa: hanno dimostrato di essere molto più sensibili di quanto possiamo immaginare». (L.Bad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Colmegna: io, cambiato dall'incontro con i più fragili

DI LUCA MIELE

In un tempo che celebra la forza, don Virginio Colmegna rivendica la propria fragilità. Non ha timore il sacerdote - per undici anni alla guida della Caritas milanese e da dieci responsabile della «Casa della carità» - a mostrare ne suo volume *Ora et labora. La Chiesa che vive* (Chiarelettere, pp. 100, euro 9,90), i rovelli a cui anche la fede (e l'impegno in cui essa si traduce) è esposta. L'immagine coriacea e impermeabile al dubbio con cui spesso si avvolge - per comodità o conformismo - la figura del sacerdote, poco si

adatta a chi ogni giorno fronteggia il dolore degli altri. Un dolore, un tormento che può essere «incontenibile» e che provoca, interpellata, chiama prima che all'azione alla riflessione, al rovello interiore appunto. Le grida di una giovane donna africana che ha appena appreso la notizia della morte violenta del fratello, grida che sommergono la parole che lo stesso sacerdote prova a pronunciare per «tranquillizzare» e «rincurare», «scavano - scrive l'autore - il mio dubbio, mettono in crisi la dimensione misterica della fede e della Chiesa alla quale mi affido ogni giorno. Mi

«Imparo dai poveri la concretezza e una speranza ostinata, gridata, netta, senza orpelli inutili né compromessi. Le mie "3C" per la promozione di una politica seria e responsabile: Costituzione, Concilio, Cittadinanza»



Don Virginio Colmegna

lasciano povero e disperato, attonito, senza risposte. Per parlare autenticamente della mia testimonianza dovrei dire innanzitutto che sono fragile e poi come imparo dai più fragili una nuova forza». È proprio in questo capovolgimento che trova l'humus necessario a crescere l'esperienza della

Casa della Carità, «esperienza di ospitalità e di promozione culturale», fortemente voluta dal cardinale Carlo Maria Martini nell'anno in cui salutò la città di Milano. Un itinerario, «una scommessa» della e per la cittadinanza che non muove da nessun facile trionfalismo, né riduce

il povero, chi vive ai margini a semplice ricettacolo passivo e informe a cui si rivolge il gesto solidale. Non ci sono categorie da «gestire», magari da rendere invisibili perché non diano fastidio, né forme di disagio da anestetizzare perché scomode. «La relazione educativa con le persone fragili, con gli abitanti dei margini, non è rieducazione di deficienti, è l'arte di creare le condizioni perché anche un fragile possa dire chi è e cosa vuole realizzare nella vita». Dunque non solo accoglienza, ma laboratorio,

«accademia della cultura dentro la vita della città»: «Ecco - confessa don Colmegna - cosa imparo dai poveri. Ancorati alla concretezza e pieni di speranza, mi danno cultura fresca e chiavi interpretative per cogliere la realtà. Dalle pieghe della disperazione può nascere una speranza ostinata, gridata, netta, senza orpelli inutili né compromessi». Una speranza capace di riattivarsi grazie a quelle che don Colmegna chiama le «Tre C per la promozione di un'attivazione politica seria e responsabile: Costituzione, Concilio e Cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA